

ATTI DI INDIRIZZO*Risoluzione in Commissione:*

La XIII Commissione,

premesso che:

gli articoli da 11 a 13 del decreto ministeriale 7 gennaio 2000 del ministero della sanità dettano le procedure da seguire qualora venga riscontrata la presenza di bovini o bufalini con sintomi clinici compatibili con la encefalopatia spongiforme bovina (BSE);

in particolare l'articolo 13 il quale, al comma 1, lettera *b*), stabilisce che, in caso di conferma della diagnosi di BSE a carico di un soggetto vengano abbattuti, sotto controllo ufficiale, tutti gli animali delle specie in questione presenti nell'azienda infetta con conseguente distruzione delle relative carcasse;

dalla attenta lettura del decreto ministeriale 7 gennaio 2000 e del suo allegato n. 5, debbono essere considerati come fattori di rischio quello alimentare e, al limite, quello genetico;

alla luce di tali considerazioni, non si giustifica l'abbattimento di tutti gli animali di una stalla in cui siano stati individuati uno o più animali infetti non dovendosi aprioristicamente considerare fattore di rischio la presenza di tali capi ma dovendosi considerare a rischio solo gli animali che nel corso della loro carriera siano stati esposti agli specifici fattori sopra richiamati, tenendo peraltro conto della lunghezza dei tempi necessari perché la malattia si manifesti clinicamente;

comunque, il comma 6 del sopra citato articolo 13 del decreto ministeriale 7 gennaio 2000 prevede che, in deroga a quanto previsto al comma 1 lettera *b*), l'obbligo di abbattimento possa essere limitato ai soli animali che abbiano condiviso con quelli infetti i medesimi fattori di rischio per BSE, fermo rimanendo che

l'azienda interessata rimanga sottoposta a specifica sorveglianza nel quadro dei controlli di cui all'articolo 9;

l'obbligo di abbattimento generalizzato di cui al decreto ministeriale 7 gennaio 2000 ha di fatto bloccato l'attività di commercializzazione e macellazione nel settore allevamento creando una grave situazione di stallo e di crisi da cui è indispensabile uscire al più presto;

impegna il Governo

a sospendere in via immediata, facendo ricorso alla deroga di cui al comma 6 del citato articolo 13 del decreto ministeriale 7 gennaio 2000 l'obbligo dell'abbattimento generalizzato di tutti i capi allevati in un'azienda in cui sia stata rilevata la presenza di uno o più capi affetti dalla BSE e ciò in attesa della individuazione degli altri capi esistenti in azienda che siano stati nel corso della loro carriera eventualmente sottoposti a reali fattori di rischio, modificando nel contempo secondo tale principio i contenuti generali del suddetto decreto ministeriale e promuovendo ed intensificando gli studi, da condurre in modo coordinato ed interdisciplinare, rivolti ad individuare con sicurezza le modalità della diffusione della BSE ed i relativi fattori di rischio nonché la ricerca tesa ad individuare più aggiornati e sicuri metodi di rilevazione anche sugli animali vivi.

(7-01046) « Losurdo, Aloï, Franz, Nuccio Carrara, Colosimo, Ascierio, Alberto Giorgetti, Delmastro Delle Vedove, Cuscunà, Zaccaro, Antonio Pepe ».

* * *

ATTI DI CONTROLLO

*PRESIDENZA
DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI*

Interpellanza:

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro degli affari esteri, il Ministro del tesoro, del bilancio e della programma-

zione economica, per sapere — premesso che:

il quotidiano *la Repubblica* del 16 febbraio 2001 ha pubblicato un'inchiesta relativa all'acquisto da parte della Telecom Italia del 29 per cento delle azioni di Telekom Serbia, siglato dall'amministratore delegato della Stet, Tomaso Tommasi di Vigliano il 9 giugno 1997;

secondo l'inchiesta, l'accordo prevedeva il pagamento, da parte della Telecom Italia, di 893 milioni di marchi: 701.770 da pagare nelle successive 48 ore, 117 a sei mesi e 74 milioni di marchi all'atto della licenza per la telefonia mobile (versati a marzo del 1998);

il quotidiano riferisce che « il contratto, che dovrebbe essere pubblico, a Belgrado è coperto da segreto di Stato e, "per esplicito impegno delle parti", al "segreto reciproco dei contraenti" » tanto che « nemmeno chi era seduto nel consiglio di amministrazione della Stet fu messo nelle condizioni di leggere e verificare. Se non altro, il *closing memorandum*, come lo chiamano, il promemoria conclusivo del contratto »;

l'inchiesta rivela che, a fronte della fretta manifestata dal Presidente serbo Slobodan Milosevic di chiudere l'affare, il Ministro degli esteri italiano « dovette sudare sette camicie per rinviare di una settimana la firma dei protocolli » per evitare che ciò avvenisse in coincidenza con la visita a Belgrado, prevista per il 31 maggio di quell'anno, di Madelein Albright « e non sarebbe stato troppo politico, né diplomatico, né quantomeno accorto dare alla signora del Dipartimento di Stato una così palese testimonianza della violazione delle sanzioni da parte di Roma ». Nell'articolo si legge anche della mediazione svolta da parte dell'ambasciatore presso la Santa Sede, Dojcilo Maslovaric, amico personale di Milosevic, un vero e proprio canale riservato di comunicazione prima, durante e dopo la guerra, cui il Ministro degli esteri avrebbe detto « Prego Milosevic di attendere almeno che la Albright salga sull'aereo per Washington »;

il cosiddetto *closing memorandum* avrebbe fissato, secondo il quotidiano, le norme di pagamento con istruzioni meticolose: « una ragnatela di conti, di banche e di Paesi. Sono due le direzioni cui si muovono i soldi. Il più cospicuo movimento di denaro si dirige verso la Grecia » dove il Ministro per le privatizzazioni, Milan Beko, il 10 giugno 1997 « ritira il danaro in contanti ». Milan Beko dichiarò alla Reuters: « Dovevano pagarci in 48 ore. I soldi sono arrivati dopo 26. Bene »;

l'articolo riferisce anche che i 701 milioni e 770 mila marchi, pagati dalla Stet, « dopo soltanto 24 ore di permanenza presso il conto della European Popular Bank di Atene diventano 683.972.454, valuta 10 giugno 1997 ». Questo denaro viene accreditato, sulla base delle indicazioni contenute nel *memorandum*, su « un conto designato dalla Ptt », l'azionista pubblico serbo;

il *memorandum* indicherebbe « il percorso della fetta della torta che nessuno doveva vedere. (...) La Stet accredita 16.090.540 marchi tedeschi sul conto 6501680000 presso la banca Paribas di Francoforte, conto di corrispondenza in favore di Natwest securities limited, con valuta 11 giugno, e ancora: il controvalore in sterline di 1.707.006 marchi, valuta 12 giugno, sul conto 60949191 presso Barclays Bank London, in favore di « Weil Gotshal & Manges »;

in un'intervista allo stesso quotidiano, il Ministro degli affari esteri, onorevole Lamberto Dini, afferma che « non mi sono mai occupato né nessuno mi ha mai parlato di questo affare Telekom » e di esserne « completamente all'oscuro », « anzi molto sorpreso » aggiungendo di aver saputo dell'acquisizione « dai giornali e a contratto firmato » poiché nemmeno i vertici di Telecom Italia gli aveva mai parlato di quel contratto;

il Ministro serbo delle telecomunicazioni, Tadic, con una lettera inviata oggi, 16 febbraio 2001, al Ministro degli affari esteri italiano, ha smentito categorica-

mente la veridicità dell'inchiesta pubblicata dal quotidiano *la Repubblica* —:

se le rivelazioni del quotidiano corrispondano in tutto o in parte a verità;

in particolare se sia vero che l'accordo fra Telecom Italia e Telekom serba fu stipulato segretamente, di nascosto al consiglio di amministrazione della società italiana, di proprietà pubblica, e allo stesso ministro del Tesoro;

se fu effettivamente pagata una tangente e a chi;

se la decisione di concludere in tutta fretta e segretamente l'accordo abbia fatto parte di una linea di politica estera tendente a creare un canale politico ed economico privilegiato fra Italia e Federazione Jugoslava in contrasto con le decisioni dell'Unione Europea che comprendevano anche sanzioni verso il regime autoritario e guerrafondaio di Milosevic.

(2-02908)

« Taradash ».

Interrogazioni a risposta orale:

ALEMANNI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che:

il rettore dell'università degli studi di Roma « La Sapienza », professor G. D'Ascenzo ha emanato, il 21 gennaio 2000, i decreti d'inquadramento nel ruolo di ricercatore del personale di cui all'articolo 6, comma 5 del decreto legislativo n. 502 del 1992 e successive modificazioni in applicazione dell'articolo 8, comma 10 della legge 19 ottobre 1999, n. 370;

autorevoli membri della stessa maggioranza avevano plaudito a tale iniziativa e avevano addirittura richiesto un autorevole intervento del Governo al fine di far applicare tale normativa negli altri Atenei, essendo una legge dello Stato italiano che dovrebbe essere rispettata in tutta la Nazione;

invece il Ministro interrogato, su richiesta della Conferenza dei Rettori dell'Università italiana, ha proposto al Consiglio dei ministri l'annullamento straordinario dei decreti rettorali, ai sensi dell'articolo 2 comma 3 lettera p) della legge n. 400 del 1988 avviamento della procedura deliberato in data 18 febbraio 2000;

tale proposta di annullamento è ancora *in itinere* nonostante sia stata presentata dal passato Governo e quindi in analogia con gli altri atti di alta amministrazione proposti dal precedente esecutivo, avrebbe dovuto essere riproposta all'attuale Consiglio dei ministri, cosa che non risulta avvenuta;

l'avvio della procedura dell'annullamento straordinario dei decreti rettorali, ai sensi dell'articolo 2, comma 3, lettera p) della legge n. 400 del 1988, ha di fatto impedito agli altri atenei di adottare analoghi decreti d'inquadramento come Roma « La Sapienza » e, ad avviso dell'interrogante, starebbe procurando un evidente danno erariale quantificabile in alcune decine di miliardi per l'avvio delle procedure concorsuali riservate, previste dall'articolo 1, comma 10 della legge 14 gennaio 1999 anche per il personale di cui all'articolo 6, comma 5 del decreto legislativo n. 502 del 1992 e successive modificazioni, che invece è beneficiario dell'articolo 8, comma 10 della legge 19 ottobre 1999, n. 370;

sempre ad avviso dell'interrogante il comportamento del Ministro interrogato, il tentativo di vanificare con atti amministrativi l'applicazione di una legge proposta e fatta votare da Alleanza Nazionale e dal Polo, è un atto che sta procurando un grave *vulnus* istituzionale e un grave danno erariale per cui dovrebbe intervenire la Corte dei conti per indagare su quanto affermato e procedere anche nei confronti di quei rettori, ad esempio il rettore professor Aldo Cossu dell'università degli studi di Bari, che sta bandendo i concorsi riservati spendendo soldi dei cittadini inutilmente, quando, applicando una legge dello Stato italiano l'inquadramento nel ruolo di ricercatore sarebbe a costo

zero per il personale beneficiario della legge n. 370 del 1999;

tale procedura di annullamento sicuramente non applicabile nella fattispecie giuridica in esame per la riserva espressa di legge prevista per gli atenei non sarebbe basata su alcun elemento giuridico sostanziale come dimostra il fatto che lo stesso dicastero dell'università, ad una richiesta di atti avanzata dal Vice-Segretario Nazionale della UGL-Medici, ha messo a disposizione dell'organizzazione sindacale solamente la lettera della Presidenza del Consiglio dei ministri — DAGL del 21 febbraio 2000 e la risposta del Sottosegretario Guerzoni ad una interrogazione parlamentare;

l'articolo 3, comma 3 della legge 7 agosto 1990 prevede che « se le ragioni della decisione risultano da altro atto dell'amministrazione richiamato dalla decisione stessa, insieme alla comunicazione di quest'ultima deve essere indicato e reso disponibile, a norma della presente legge, anche l'atto cui essa si richiama », cosa palesemente non avvenuta in questo caso, in quanto lo stesso ministero afferma candidamente di non essere in possesso della copia della delibera del Consiglio dei ministri del 18 febbraio 2000;

non esiste quindi alcuna documentazione presso il dicastero dell'università, a tutt'oggi, che spieghi giuridicamente l'avvio della procedura per l'annullamento straordinario dei decreti rettorali, ai sensi dell'articolo 2, comma 3, lettera p) della legge n. 400 del 1988;

addirittura la terza sezione del Tar Lazio con ordinanza n. 5092 del 21 gennaio 2000 ha respinto la richiesta di sospensiva del decreto rettorale che ha disposto l'inquadramento nel ruolo dei ricercatori universitari del personale di cui all'articolo 6, comma 5 del decreto legislativo n. 502 del 1992 e successive modificazioni svolgente funzioni assistenziali, non ravvisando quindi quella cosiddetta grave illegittimità adottata dal Ministro interrogato per l'annullamento amministrativo degli stessi;

il dicastero dell'università avrebbe, secondo l'interrogante, palesemente causato un ulteriore danno erariale di alcuni milioni di lire con la comunicazione dell'avvio della procedura di annullamento dei decreti rettorali agli interessati, circa 582, tramite raccomandata, di cui molte sono state inevase e sono tornate all'ufficio ministeriale con dicitura « trasferito, sconosciuto » eccetera dimostrando ciò, per l'ennesima volta, la scarsa conoscenza della legge 7 agosto 1990, n. 241 da parte del personale amministrativo del ministero dell'università, legge che prevede all'articolo 8, comma 3 « Qualora per il numero dei destinatari la comunicazione personale non sia possibile o risulti particolarmente gravosa, l'amministrazione provvede a rendere noti gli elementi di cui al comma 2 mediante forme di pubblicità idonee di volta in volta stabilite dall'amministrazione medesima »;

il direttore generale dottor Masia ha inviato una diffida il 25 maggio 2000 protocollo n. 1591 allo stesso rettore e al direttore amministrativo dell'Università « La Sapienza », probabilmente scordato che in data 10 marzo 2000 aveva già lui stesso comunicato che il responsabile del procedimento ai sensi dell'articolo 8 della legge n. 241 del 1990 era il dottor Mario Lupi, dirigente dell'Ufficio VI del Dipartimento autonomia universitaria e studenti e che il capo di gabinetto del Murst con circolare protocollo n. ACG/36/1414/99 del 23 dicembre 1999 affermava: « In proposito deve osservarsi che il Murst, per la posizione che assume, secondo la legge, nei confronti delle singole università non può svolgere compiti — quali quelli di fornire orientamenti interpretativi di norme primarie —, che presuppongono funzioni di supervisione, se non di gerarchia, che al ministero non competono »;

la diffida del direttore generale appare di una gravità inaudita poiché dimostra ad avviso dell'interrogante un assoluto spregio delle leggi vigenti e una mancanza assoluta di conoscenza delle più elementari

norme procedurali previste dalla legge n. 241 del 1990 —:

se non ritenga necessario ed urgente attuare l'immediata revoca della procedura di annullamento dei decreti rettorali in questione, la cui legittimità non è stata messa in discussione dal Tar Lazio;

se risulti che la Corte dei conti abbia avviato un procedimento contestabile al fine di verificare l'ammontare del danno erariale subito dall'Amministrazione pubblica a seguito dei fatti esposti in premessa;

quali provvedimenti intenda prendere nei confronti del dottor Antonello Masia che ad avviso dell'interrogante si sarebbe reso responsabile di inadempienze procedurali. (3-06915)

DE SIMONE. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri, al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

un pesante provvedimento di licenziamento è stato preso nei giorni scorsi della redazione de *Il Mattino* nei confronti del dottor Franco Genzale, dal dicembre 1995 responsabile della redazione di Avelino;

i quattro rilievi mossi dall'amministratore delegato appaiono quanto mai discutibili e speciosi e sono stati smentiti dai diretti interessati nei giorni successivi al licenziamento;

il cambio al vertice della redazione di Avellino, realtà strategica alla vigilia di una tornata elettorale che si annuncia incandescente, ha il sapore di una vera normalizzazione nella stampa di opinione essendo noto il dottor Genzale come giornalista di notevole autonomia e professionalità;

c'è poi un aspetto che riguarda lo Statuto dei lavoratori che giustifica tali provvedimenti soltanto quando siano motivati da « atti gravi e inqualificabili », che nel caso suesposto non si sono verificati —:

se non ritengano che la legittimità della direzione di un giornale di programmare modifiche nelle sue redazioni debba tener conto in ogni caso dei risultati raggiunti e mai essere lesiva del rispetto degli uomini e dei lavoratori e che l'azione messa in essere nei confronti del dottor Genzale sia un atto antisindacale gravissimo. (3-06917)

BOCCHINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

venerdì 16 febbraio 2001, il quotidiano *la Repubblica* ha pubblicato un'inchiesta sull'operazione che nel 1997 consentì a Telecom Italia di acquisire il 29 per cento di Telekom Serbia;

secondo un documento pubblicato dal quotidiano, la Stet-Telecom, per condurre in porto la transazione, avrebbe pagato tangenti per 32 milioni di marchi al Governo della Repubblica di Serbia;

il vice premier serbo, Zarko Korac, in un'intervista apparsa su *Repubblica* nello stesso giorno, sostiene che « il denaro italiano servì per sostenere il regime di Milosevic, allora in difficoltà, e forse anche le operazioni militari in Kosovo »;

lo stesso Korac rivela che nell'operazione di vendita di una quota di Telekom Serbia a Telecom Italia, la Farnesina avrebbe avuto un ruolo importante. « Quell'affare — commenta il vice premier serbo — fu un errore di Dini —:

quali informazioni ebbe il Governo sull'operazione conclusa in Serbia da Telecom Italia, azienda di cui è azionista il Ministero del tesoro;

quale ruolo abbia avuto nella transazione Telecom Italia-Telekom Serbia il Ministro degli affari esteri, Lamberto Dini. (3-06918)

Interrogazione a risposta scritta:

LUCCHESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se non ritengano — vista la grande massa di disoccupati — di incoraggiare il lavoro autonomo, cioè promuovere il sorgere di imprese individuali o familiari per servizi vari: pulizia, lava macchine, disbrigo pratiche automobilistiche, catastali e vari, centri di fotocopia, fax e internet, assistenza ad anziani e malati, nonché artigiani: elettrauto, meccanici, riparatori, idraulici, imbianchini, muratori ed altro; apertura esercizi commerciali di vario genere;

se non ritenga che per portare avanti questa linea occorra che la pubblica amministrazione aiuti l'organizzazione di queste ditte individuali o familiari; che per facilitarne la realizzazione occorra offrire un prestito di cento milioni, da restituire, senza interessi, in dieci anni e che così facendo tanti giovani potrebbero essere incoraggiati ad organizzare un lavoro autonomo, senza cercare affannosamente e inutilmente il lavoro dipendente che non c'è;

e che naturalmente almeno per i primi cinque anni vi dovrebbe essere l'esenzione fiscale e per altri cinque anni delle agevolazioni. (4-34115)

* * *

AFFARI ESTERI

Interrogazione a risposta in Commissione:

SIMEONE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

fonti di stampa (*Il Secolo d'Italia* — 2 febbraio 2001) riportano la notizia che l'emittente televisiva statunitense Cnn ha deciso di chiudere, ufficialmente per motivi « finanziari ed organizzativi », la sua storica sede di Baghdad;

tale informazione fa temere la previsione di un nuovo attacco bellico contro l'Iraq —:

se i Ministri siano informati di quanto esposto in premessa e se non intendano attivarsi presso le competenti sedi internazionali al fine di verificare che la chiusura della stazione televisiva non sia realmente il triste preludio ad un nuovo attacco statunitense contro il regime di Saddam Hussein e di adottare in sede diplomatica ogni iniziativa utile ad inibire una simile azione. (5-08832)

Interrogazione a risposta scritta:

VELTRI. — *Al Ministro degli affari esteri, al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

il 9 giugno 1997 (*la Repubblica* 16 febbraio 2001 articolo D'Avanzo, Bonini) l'amministratore delegato di Stet-Telecom Tommaso Tommasi di Vigliano ha siglato a Belgrado l'accordo per l'acquisto del 29 per cento di Telecom Serba;

Telecom Italia ha pagato la quota serba 683.972.454 marchi pari a 680 miliardi;

l'11 giugno 16.090.540 marchi pari a sedici miliardi sono stati accreditati sul c/c 6501680000 presso la Banca Pairsbas di Francoforte;

dalle clausole segrete del contratto il conto risulta essere intestato all'*advisor* del venditore e cioè di Telecom Serba;

il 12 giugno 1.707.006 marchi pari a 1 miliardo e 700 milioni di lire è stato accreditato sul c/c 60949191 presso la Barclays Bank di Londra dalle citate fonti giornalistiche risulta che l'ex Ministro degli esteri inglese Douglas Hurd, assunto dalla Natwest Markets (banca d'affari del Natwest group) abbia fatto da intermediario nella privatizzazione di Telecom Serba;

considerato che di comune accordo le parti contraenti hanno convenuto che il